



Luca 20, 27-40

Dio non è di morti, ma di viventi

Il potere dell'uomo sull'uomo è dominio che dà morte ai vivi; quello di Dio è servizio, che dà vita anche ai morti. I sadducei, ricchi e materialisti, non credono nella risurrezione e ironizzano con Gesù. Lui risponde che i risorti sono figli di Dio: partecipano pienamente della sua vita. Come sia, per noi è inimmaginabile: sarà una vita piena, nella gioia dell'amore corrisposto. Il nostro non è un Dio dei morti, ma dei viventi, a servizio della vita. a. Se la morte è la parola definitiva su tutto e tutti, che senso avrebbe vivere? Dio sarebbe un Padre che ama o un boia che uccide i suoi figli? Perché Giovanni (1Gv 3,14) dice che sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli?

- 27 Ora, avanzatisi alcuni dei sadducei,
quelli che negano
che ci sia risurrezione,
28 lo interrogarono
dicendo:
Maestro,
Mosè scrisse per noi:
Se il fratello di qualcuno è morto
con moglie e senza figli,
suo fratello prenda la moglie
e susciti discendenza a suo fratello.
29 C'erano dunque sette fratelli
e il primo, presa moglie, morì senza figli;
30 e il secondo
31 e il terzo la prese
e così anche i sette;
e tutti non lasciarono figli e morirono.



32 Da ultima anche la moglie morì.
33 La moglie dunque, nella risurrezione,
di chi di loro sarà moglie?
Poiché in sette l'ebbero in moglie.
34 E disse loro Gesù:
I figli di questo secolo sposano e sono sposati.
35 Ora quelli che saranno ritenuti degni
di ottenere quel secolo
e la risurrezione dei morti,
né sposano né sono sposati.
36 Infatti neppure possono più morire,
poiché sono come-angeli
e sono figli di Dio
essendo figli della risurrezione.
37 Ora che i morti si destano,
anche Mosè [lo] indicò a proposito del rovetto,
quando chiama il Signore:
Il Dio di Abramo
e Dio di Isacco
e Dio di Giacobbe.
38 Ora Dio non è di morti,
ma di viventi,
poiché tutti vivono per lui.
39 Ora, rispondendo, alcuni degli scribi
dissero:
Maestro, dicesti bene!
40 E non osavano più interrogarlo su nulla.

Salmo 16

1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
3 Per i santi, che sono sulla terra,



- uomini nobili, è tutto il mio amore.
- 4 Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
- 5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
- 6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
- 7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
- 8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
- 9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
- 10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
- 11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

È un salmo molto caro alla Chiesa, alla preghiera comune della Chiesa, ci viene messo in bocca tutti i giovedì prima di entrare nella notte e ci fa dunque contemplare nel giovedì, settimana dopo settimana, l'ingresso di Gesù nella sua passione con questa confidenza nel Padre, con questo abbandono nelle mani del Padre

Questa sera abbiamo il testo di Luca 20, 27-40 e la provvidenza vuole che sia un testo che parla di resurrezione. Siamo nel tempo pasquale. Faccio qualche premessa per capire questo mistero della resurrezione. Nel testo si parla dei sadducei che non credono nella resurrezione e, credo che anche oggi, molti cristiani, tutto sommato: che senso ha la resurrezione? Non ha senso la resurrezione perché la resurrezione si oppone, per esempio, alla morte; oggi la morte è il grande tabù, non se ne parla, la si rimuove,



l'importante è la salute, l'importante è prolungare la vita comunque, con tutti gli accanimenti possibili perché poi dopo non sappiamo. L'importante è avere la felicità qui e ora perché tutto il mondo non esiste; possiamo distruggere anche il mondo per avere un briciolo di felicità ora: distruggere la famiglia, distruggere tutte le relazioni. Evidentemente in questa prospettiva dove la morte è il grande tabù, non ha senso neppure di parlare di resurrezione. Infatti molti cristiani parlano di reincarnazione, che non ha nessun senso, è il contrario della resurrezione, vuol dire disprezzare il corpo perché l'importante è poi alla fine non reincarnarsi più; quindi annullare la vita ed essere assorbiti nel nulla è un senso di morte perché la vita non ha senso, tanto meno la responsabilità perché se faccio del male son responsabili le vite passate. Quindi capire cosa vuol dire la resurrezione e anche la morte per capire la resurrezione.

Una volta la morte era il compimento della vita, si stava davanti al mistero dove tutto è rivelato e si diceva anche nelle litanie *de improvvisa morte libera nos Domine*; oggi si dice: un bel colpo, senza patire e tutto è a posto. Poi si dava la spiegazione che il compimento della vita, poi ma perché c'è la sofferenza? Perché c'è il peccato; poi si tirava fuori il peccato di Adamo, ma è possibile che dobbiamo tutti pagare per il peccato di Adamo? E poi si diceva, anche in modo sbagliato: soffrite pure che poi dopo c'è la felicità e la resurrezione. Non è molto corretto perché la resurrezione ci dovrebbe far vivere già ora nella vita, nella gioia e nell'amore. Ci sono tante cose da vedere e vedremo un po' in questo testo cosa ci dice sulla resurrezione.

²⁷Ora, avanzatisi alcuni dei sadducei, quelli che negano che ci sia risurrezione, lo interrogarono ²⁸dicendo: Maestro, Mosè scrisse per noi: se il fratello di qualcuno è morto con moglie e senza figli, suo fratello prenda la moglie e susciti discendenza a suo fratello. ²⁹C'erano dunque sette fratelli e il primo, presa moglie, morì senza figli; ³⁰e il secondo ³¹e il terzo la prese e così anche i sette; e tutti non lasciarono figli e morirono. ³²Da ultima anche la moglie morì.



³³La moglie dunque, nella risurrezione, di chi di loro sarà moglie? Poiché in sette l'ebbero in moglie. ³⁴E disse loro Gesù: I figli di questo secolo sposano e sono sposati. ³⁵Ora quelli che saranno ritenuti degni di ottenere quel secolo e la risurrezione dei morti, né sposano né sono sposati. ³⁶Infatti neppure possono più morire, poiché sono come-angeli e sono figli di Dio, essendo figli della risurrezione. ³⁷Ora che i morti si destano, anche Mosè [lo] indicò a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Il Dio di Abramo e Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. ³⁸Ora Dio non è di morti, ma di viventi, poiché tutti vivono per lui. ³⁹Ora, rispondendo, alcuni degli scribi dissero: Maestro, dicesti bene! ⁴⁰E non osavano più interrogarlo su nulla.

Il contesto immediato è la discussione sul potere di Cesare, cosa spetta a Cesare. Cesare è quello che ha in mano il potere, ha il potere di dare la morte, se no non sarebbe Cesare. Ora qui vediamo invece il potere di Dio che è esattamente il contrario di quello di Cesare. Cesare dà la morte ai vivi, Dio dà la vita ai morti. Il tema fondamentale è la resurrezione che è il principio della vita cristiana. Tanto è vero che gli apostoli quando manca uno da scegliere al posto di Giuda dicono *scegliamo uno che sia con noi testimone della resurrezione*. Gli apostoli nel cristianesimo sono testimoni della resurrezione. È il principio del dinamismo della vita cristiana (Filippesi 3, 11) è: *che in forza della resurrezione...* poi c'è tutto il cammino; per la gioia della resurrezione e allora affronti anche la vita, affronti anche la morte per giungere alla fine e anche tu essere per sempre con Cristo. Nella prima lettera ai corinzi (capitolo 15, 17) si dice: *se Cristo non è risorto vana è la nostra fede, vuota la predicazione*, non vale nulla del cristianesimo. Quindi con la resurrezione, e si intende la resurrezione del corpo, sta o crolla tutto il cristianesimo, al di là di tutti gli edulcoramenti; è la resurrezione corporea, non l'immortalità dell'anima che è un'altra cosa – un dogma della filosofia greca, che può essere anche vero -. Qui il problema è della resurrezione dei corpi come c'è nel credo, come c'è nei vangeli, se no se il sepolcro non è vuoto sarebbe una



menzogna e se non è stato trafugato, come mai non è lì? E questo lo vedremo poi quando vedremo la resurrezione. Il problema della resurrezione non è che Gesù è risorto 2000 anni fa, perché come dice Matteo: *alla sua morte son risorti anche molti giusti*. Il problema è incontrarlo. E se tu incontri il risorto cosa fai? Se incontri l'acqua ti bagni, se incontri il fuoco ti bruci, se incontri il risorto risorgi. E quindi vedremo i vangeli della resurrezione che ci faranno entrare nell'esperienza dell'incontro col Cristo risorto in modo che viviamo già la vita di figli di Dio

²⁷Ora, avanzatisi alcuni dei sadducei, quelli che negano che ci sia risurrezione, lo interrogarono

Qui ci troviamo sulla spianata del tempio, che sarà distrutto e che Gesù già ha purificato con la frusta, dove sta nascendo il nuovo tempio che è fatto dalle persone che ascoltano la parola. E qui si fanno avanti i sadducei. I sadducei facevano parte dell'aristocrazia più antica di Israele, proprietari terrieri, tutti i sommi sacerdoti erano scelti da loro, ricchi possidenti i quali erano legati solo al pentateuco, cioè ai primi cinque libri della Bibbia, poi non hanno mai ammesso neanche i profeti, forse perché i profeti parlavano sempre contro l'ingiustizia dei ricchi e dei potenti, allora era meglio cancellarli, così anche i libri storici che son profetici anche quelli. Siccome vedremo in Israele la fede nella resurrezione è venuta lentamente, allora loro negavano la resurrezione.

In questo testo i sadducei prendono in giro Gesù che parla di resurrezione. Ora stiamo attenti: per resurrezione innanzitutto non si intende la resurrezione di Lazzaro, del figlio della vedova o della figlia di Giairo, quelle sono rianimazioni di cadavere che poi moriranno ancora. La resurrezione è invece passare col corpo ad una nuova forma di vita che è la vita divina. Questi invece son tornati alla vita mortale. Ed è bello vedere che Gesù ha fatto queste tre "resurrezioni" che narrano i vangeli non per far risorgere i morti, perché poverini una volta che è morto, lasciatelo andare perché ha diritto a morire. Uno l'ha fatto per dare il figlio alla vedova: senza il



figlio la vedova era proprio nulla, quindi per restituire la vita alla vedova, mica al figlio. L'altra per restituire la vita al padre, gli dà al figlia a Giairo, e Lazzaro per le sorelle che sono in lutto. Quindi la vera resurrezione è quella delle sorelle perché vivranno in Gesù, non quella di Lazzaro perché morirà ancora. Lo stesso Gesù morirà.

Presso tutti i popoli c'era il concetto degli spiriti che vagavano dopo morti, quindi c'era il culto dei morti per tenerli buoni. In Israele era vietato questo culto dei morti, la morte è la separazione dai vivi, una cosa impura, immonda perché Dio è il Dio dei vivi, quindi nessun contatto coi morti e basta e non c'era il culto, poi, per non cadere in forme idolatriche dei morti. Solo molto tardi nacque la fede nella resurrezione, non nell'immortalità. Questa c'era già presso i greci, presso tutti i popoli, che lo spirito sopravvive, anche loro in qualche modo lo sapevano. Il problema non è dell'immortalità dell'anima, il problema è della resurrezione. E quand'è che l'han capito? L'han capito per un semplice motivo, molto lentamente: se Dio è il Dio della vita e noi con la morte siamo separati dalla vita e Dio è nostro amico cosa vorrà dire? Dio è fedele e Dio è alleato e se lui vive in eterno cosa vuol dire? Che è infedele a me perché mi lascia morire? Quindi l'idea e la speranza nella resurrezione è nata sia dalla promessa di Dio, dalla parola dei profeti, sia dall'esperienza: se Dio è mio amico io sono suo, ma anche lui è mio, come vedremo, allora questa relazione è indissolubile, ma se io muoio, allora mi farà vivere. Ha creato il mondo, cosa gli costa ricrearlo.

Quindi la fede nella resurrezione non è da una deduzione logica, è da un'esperienza di amicizia, di relazione con Dio che è il creatore del mondo, che è il principio di tutto ed è mio amico, io gli appartengo, ma anche lui appartiene a me, allora dice: se muoio cercherà il modo di farmi rivivere. Tanto più che la vita era sempre stata considerata, come è giusto, come qualcosa che finisce con la morte, si compie lì, sazia di giorni, si congiunge ai suoi padri. Sarebbe orribile vivere in eterno perché non siamo fatti per la vita



biologica oltre un tot di anni. L'abbiamo allungata anche troppo, credo; abbiamo più esistenza che vita. Comunque l'esistenza senza la vita è già morta e vedi dei cadaveri ambulanti, se non c'è speranza non c'è più neanche vita.

Penso che alla luce di questo quando Luca sottolinea che i sadducei sono quelli che negano che ci sia resurrezione, è in gioco non solamente un fatto di fede, è in gioco la nostra immagine di Dio e la qualità della relazione che abbiamo con lui. Quindi la riflessione sulla morte, con tutte le ansie, le angosce, le domande che mette in gioco, credo che tirando il cappio, al fondo del cappio arriva l'immagine che abbiamo dentro della relazione con lui.

²⁸Io interrogarono dicendo: Maestro, Mosè scrisse per noi: Se il fratello di qualcuno è morto con moglie e senza figli, suo fratello prenda la moglie e susciti discendenza a suo fratello. ²⁹C'erano dunque sette fratelli e il primo, presa moglie, morì senza figli; ³⁰e il secondo ³¹e il terzo la prese e così anche i sette; e tutti non lasciarono figli e morirono. ³²Da ultima anche la moglie morì. ³³La moglie dunque, nella risurrezione, di chi di loro sarà moglie? Poiché in sette l'ebbero in moglie.

È chiaro, si riferisce anche alla storia di Tobia con Sara (Tobia capitolo terzo); sono morti sette fratelli per sposarla e c'è in gioco la legge dell'emirato (Deuteronomio 25) che se uno muore senza figli il fratello, non ancora sposato, prende la sua donna in modo da suscitarli discendenza perché non aver discendenza vuol dire essere separato dal popolo dell'alleanza. Cioè io morirò, ma almeno nei miei figli rimango alleato della vita, in fondo. È una maledizione questa. Tra l'altro la concezione del matrimonio in Israele è monogamica non a caso perché l'uomo genera non per conservare la specie perché l'uomo non deve conservare la specie, e neanche deve conservare la vita; circa la vita Gesù dice: *se uno non perde la sua vita non la salverà*. Quindi la vita non è da conservare assolutamente come sembra che adesso sia d'obbligo. La vita la si gioca e si sa che la si perde e chi la perde la trova e chi vuol tenerla



l'ha già persa perché diventa egoista ed è già morto. E anche la riproduzione non è per conservar la specie perché l'uomo non è di nessuna specie, è immagine e somiglianza di Dio, è della specie di Dio, quindi non bisogna conservar la specie e qui che è comprensibile il celibato e lo stesso matrimonio. Paolo in *dice vorrei che tutti foste celibi come me* (1Cor 7,7) ma poi afferma che il matrimonio è *un grande mistero*, (Efesini 5, 32). Mistero perché? perché è un sacramento concreto: il rapporto uomo donna raffigura il rapporto uomo Dio; difatti l'uomo è a immagine e somiglianza di Dio in quanto maschio e femmina, cioè la relazione tra i due è immagine di Dio: amore, fedeltà alleanza, gioia, fecondità eterna. È questa l'immagine di Dio. Allora si capisce che il matrimonio non è per conservare la specie, è qualcosa di più profondo, è segno del nostro rapporto con Dio come vedremo chiaramente: il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, vuol dire che lui è sposato con loro. Quindi è in questa relazione personale dell'uomo con Dio che è la più grande dignità nella bibbia, è che l'uomo è l'altra parte di Dio: la sposa, lui è lo sposo. Ed è questo il destino unico dell'uomo, la sua unicità, la sua responsabilità, il tenere addirittura il posto di Dio perché Dio se n'è andato e ha lasciato tutto il mondo nelle nostre mani in piena libertà e responsabilità di essere a sua immagine e somiglianza. E di chi è l'immagine, è di Cesare o di Dio?

Credo che ci sia una dimensione in questo testo che mette in ridicolo, notano gli studiosi, contrappone i farisei ai sadducei e quindi una lotta intestina. Gesù a questo punto era più vicino ai farisei, quindi attaccando i farisei, sadducei attaccano anche lui, la sua missione il suo modo di rappresentare la relazione con Dio. Però è interessante che nel ridicolizzare una situazione in cui si sente una pienezza in cui fanno tutti cilecca, dove non succede niente, una pienezza vuota, una pienezza di fallimento. Allora cercano una spia ed è il rischio che sta sotto a questa logica in cui viene posta una casistica ridicola è il fatto di intendere la vita che Dio dona oltre la morte come una semplice proiezione delle cose di questo mondo. Un conto è la continuità, per cui il risorto è il crocifisso, è il verbo essere,



altro è la qualità di vivere e la qualità delle relazioni. Su questo c'è probabilmente tanta confusione che alla fine fa puntare su soluzioni più o meno soddisfacenti per qualcuno come la reincarnazione o altre scorciatoie un po' più o meno carenti, forse sta nella difficoltà di accettare una qualità di vita che con Gesù anticipiamo in quella direzione.

In questo testo, se voi notate, il primo fratello ha moglie; la prende, tutti la prendono e ce l'hanno. Il problema dell'avere e del prendere è la logica dell'egoismo, è già la logica della morte, la logica di Dio è un'altra, è quella di dare, è la logica dell'amore. Si diceva una volta, fino a qualche tempo fa: prendo te come moglie, però anche la moglie prendeva il marito e così era un reciproco possesso, adesso invece dicono: accolgo te, che è molto meglio. La logica del dare e dell'accogliere è diversa da quella dell'avere e del prendere, quella lì è di Cesare, quella di Dio no, è quella di accogliere dare.

Adesso vediamo la risposta di Gesù.

³⁴E disse loro Gesù: I figli di questo secolo sposano e sono sposati.

³⁵Ora quelli che saranno ritenuti degni di ottenere quel secolo e la risurrezione dei morti, né sposano né sono sposati. ³⁶Infatti neppure possono più morire, poiché sono come-angeli e sono figli di Dio, essendo figli della risurrezione.

Risponde che ci sono due sfere di vita: la prima è sotto il segno del matrimonio e della morte e si generano tutti i mortali: è la vita biologica; ma c'è anche un'altra vita, quella dello spirito che è già ora lì in terra e che è dell'altro secolo, che viviamo già ora e che non ha fine neanche nella morte. Quindi saper distinguere questo secolo, questa vita che ci è data ha una scadenza, come la gestazione ha una scadenza, poi si nasce. Se uno non nasce muore in pancia e fa morir la madre. Quindi accettare che abbiamo un principio, un inizio e una fine. Ma il nostro inizio non è né il caso né il nulla, è Dio che ci ama, il suo amore, il suo amore eterno. E la nostra fine non è la fine, è il ritorno al nostro principio per vedere il



volto, è essere messi nella vita per vivere liberamente, e la vita ci serve per imparare ad amare e quando abbiamo imparato ad amare, viviamo di amore e misericordia, possiamo finalmente conoscere Dio e vivere la vita piena, perché vivere la vita biologica è orribile dopo una certa età, se non ti va bene. Ci capita a tutti quando stiamo male che non desideriamo proprio tanto vivere quando stiamo male. Ringraziare Dio per la vita che è un dono prezioso, ma è un dono come il camminare per andare a casa, non è che stai sempre fuori sulla strada. Viene il freddo e viene il gelo ed è ora di tornare a casa al focolare.

E quindi sapere che c'è un eone, il nostro ciclo di vita, abbiamo un inizio e abbiamo una fine. Il peccato è centrare tutto su di sé, perché se io centro tutto su di me, allora è chiaro che quando io non c'ero c'è il nulla davanti a me e quando io finisco tutto è finito. Allora vivo nel vuoto e nell'angoscia. Il peccato è questo, è fare sé il centro di tutto. Se invece io so che vengo da Dio e torno a Dio, benissimo! Ringrazio Dio di essere nato, ringrazio Dio, di vivere e camminare, di imparare ad amare e ringrazio Dio di tornare a casa. Quindi il peccato è non accettare il limite, il nostro limite che è ontologico, abbiamo inizio e fine, come luogo di comunione. Ma anche tutto il nostro male, come nelle relazioni è che il nostro limite è il luogo che invece di essere il luogo di comunione con l'altro, è il luogo di difesa e di aggressione dell'altro. E ciò che vale per i limiti anche fisici e in tutti gli altri limiti, anche i doni che abbiamo son tutti limitati, vale per la nostra vita globalmente, cioè sapere da dove vengo e dove vado. L'uomo è uno che cammina e si cammina sempre partendo da casa o per tornare a casa, se non è vagabondo, non sa dove andare, non ha né inizio né fine.

Oggi viviamo in un'epoca vagabonda: da dove vengo? Dalla scimmia, allora andrò a cercare una scimmia che è mia madre. Il problema è più profondo anche se veniamo dalla scimmia non c'è niente di male, la scimmia non mi fa differenza, ma mi fa differenza però che senso ha la mia vita, da dove vengo e dove vado. Ecco,



allora sapere distinguere le due cose perché noi oggi abbiamo perso il secolo futuro. Una volta, forse, ci pensavano troppo, quasi alienandosi dal presente, ma se il futuro è la morte è peggio ancora. Vivi pensando che tra un secondo ti ammazzano, è molto meglio pensare che tra un secondo ti trovi a un banchetto. Anche dal punto di vista della vita, la qualità di vita cambia tra la prospettiva: se la prospettiva unica è la morte, tanto vale spararsi prima. E la nostra società è tutta angosciata, è nichilista perché appunto ha paura della morte. Il vero Dio della nostra epoca è la morte. Non a caso tutta la pubblicità non si può andare dopo i 18, 20 anni, dopo è già da buttar via. Fa tenerezza la stupidità. Che senso ha la vita così!.

E credo che oggi siamo tutti sadducei nel peggiore senso, cioè abbiamo rimosso il senso della vita, da dove veniamo e dove andiamo, per cui viviamo da storditi, facendo finta di esser giovani: finché c'è vita c'è speranza, siccome sappiamo che finisce siamo disperati e basta. Quindi è un tema grosso. E poi non assumiamo più nessuna responsabilità perché se non c'è nessun senso, nessuna speranza, che responsabilità vuoi prenderti di te e degli altri, tanto vale distruggerci. Godi la felicità, brucia nell'istante che puoi e basta! Il che vuol dire anche distruggere le risorse, distruggere le relazioni con le persone perché sai, se io son sposato da vent'anni, se trovo una che ne ha trenta di meno mi piace di più, può darsi; non so se è grande responsabilità e grande umiltà. E viviamo proprio in una follia avendo negato il vincolo che ci è costitutivo: iniziamo e finiamo, in questo tratto formiamo la nostra vita con libertà e responsabilità, rispondendo all'amore come altra parte di Dio. E poi c'è l'incontro con lui, è un po' un fidanzamento; nei testi escatologici *Maranathà: vieni Signore Gesù*. La vita è il fidanzamento col Signore in attesa delle nozze nel senso dell'Apocalisse che termina tutta la scrittura, poi il Cantico dei Cantici che terminava l'antico testamento nella scrittura ebraica e termina ancora.



Nella risposta Gesù parla di figli di questo secolo che sposano e sono sposati e l'altro secolo né sposano né sono sposati e questo infatti che lega. Infatti non possono più morire. Ne hai fatto cenno, forse varrebbe la pena riprenderlo: il fatto che la visione dell'unione coniugale come un modo, un interminabile tentativo di fuggire la morte senza riuscirci.

Dentro c'è anche il segno della generazione che è qualcosa di più profondo, che cioè nella relazione uomo donna, quel che conta non è la generazione, ma il fatto della loro alleanza. Ora in questo secolo generiamo persone che però tutte muoiono, però siamo tutti alleati col Signore. Il matrimonio è segno dell'alleanza di ciascuno di noi col Signore. Allora c'è l'altro mondo, che è già presente ora, che è amare Dio con tutto il cuore, e il prossimo come se stesso, che è già vita eterna, dove non si può più morire, e anche se muore vive, son le parole che dice Gesù a Marta, perché sono come-angeli, gli Angeli sono figli di Dio, difatti siamo figli di Dio. Cioè la resurrezione è la nascita piena al nostro mistero. Noi siamo figli di Dio e la nostra vita è una gestazione, se ascoltiamo la parola di Dio nasciamo figli di Dio nella pienezza. Ed è questo il senso della vita, ma cominciamo già ora a vivere da figli di Dio perché siamo figli della resurrezione, generati dalla vita nuova. Magari le parole successive chiariscono meglio questo aspetto del mondo nuovo che è già presente ora ed era già presente anticamente

³⁷Ora che i morti si destano, anche Mosè [lo] indicò a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Il Dio di Abramo e Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. ³⁸Ora Dio non è di morti, ma di viventi, poiché tutti vivono per lui. ³⁹Ora, rispondendo, alcuni degli scribi dissero: Maestro, dicesti bene! ⁴⁰E non osavano più interrogarlo su nulla.

Gesù fa vedere ai sadducei che ammettevano solo i primi cinque libri della bibbia, il Pentateuco, allora dice: guardate che anche Mosè, nel Libro dell'Esodo dice che c'è la resurrezione. Lo indica Mosè stesso perché quando il Signore gli appare, dice che è *il Dio di Isacco, il Dio di Abramo, il Dio di Giacobbe* che son morti, ma



Dio è il Dio dei vivi, e allora vuol dire che son vivi. Però facciamo un passo indietro, come si definisce Dio: è Dio di. Nei vassallaggi antichi, quando il re aveva un vassallo, il vassallo era del re, ma il re non era del vassallo. Come anticamente, fino alcuni anni fa, il cane era del padrone, ma il padrone non era del cane. L'operaio è del padrone, ma il padrone non è dell'operaio, c'è chi lo possiede. Qui invece noi siamo di Dio, ma anche Dio è di noi, è mio. C'è proprio la reciprocità, di cui si parla nel Cantico dei Cantici, tra lo sposo e la sposa *il mio amato è di me e io son di lui*. Cioè il mio essere è essere di lui e il suo essere è essere di me. Quindi questa alleanza assoluta con Dio, di cui il matrimonio è sacramento e immagine, è il segreto e la dignità profonda di ciascuno di noi e quindi Dio è di noi, come noi siamo di Dio. E quindi è questo il fatto: se Dio è nostro e Dio si chiama Dio di Isacco, di Abramo, di Giacobbe che son morti, e Dio è il Dio dei viventi, perché è il principio della vita, vuol dire che vivono per Dio e vivono in Dio, con la vita stessa di Dio. Come sia poi si potrà vedere e si potrà pensare, però vivere da vivi non è mica male, e poi col corpo anche. Quindi qui entriamo nel mistero più profondo e più bello anche di Dio e dell'uomo. Si dice sempre che l'uomo è di Dio, e non ci riusciamo, che invece Dio sia di me, appartiene a me, si dona a me, a te, a lui. E questo amore neanche nella morte va perso e si rivela a Mosè dicendo che è di Abramo, di Isacco, di Giacobbe che erano mille anni prima. Quindi se è Dio dei vivi, il Dio di quelli di mille anni prima che secondo noi son morti vuol dire che son vivi, se no sarebbe morto anche lui. Qui si indica cos'è il secolo, la sfera futura, che poi è già presente, cioè la sfera di verità nostra è che siamo di Dio, partecipiamo della natura divina se desideriamo e vogliamo, del Dio che è amore.

E come lui che ci ama da sempre, per questo è nostro, perché ci ama: amare non vuol dire sei mio, ma sono tuo, per questo Dio è di Isacco, di Abramo, di Giacobbe, di ciascuno di noi, perché ci ama. Se anche noi lo amiamo viviamo già la vita di resurrezione. Infatti sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli, che è poi amare concretamente il Signore negli altri. Qui c'è



la più grande definizione di Dio che è il Dio della vita e quindi non vuole la morte, e quindi nell'antico testamento Dio non vuole assolutamente la morte. Che poi noi viviamo la morte in modo drammatico, non come pienezza di vita, non come raggiungimento di vita, è davvero frutto del peccato perché non mi interessa né Dio né nessun altro, mi interessa il mio io. E questo è il peccato: l'autocentrimento, la mancanza di relazione, ma questa è già morte. Quando Dio fece l'uomo, dice *molto buono* poi invece si ricrede e nel capitolo successivo *non buono che l'uomo sia solo*, perché la solitudine è la vera morte. L'uomo è fatto per la relazione, è bello per questo perché è relazione maschio e femmina, relazione di dono, di amore, di vita, di fedeltà che non ha fine, è immagine di Dio. Se uno è solo è l'immagine del nulla. La solitudine, la mancanza di relazione, è la vera morte. Quindi la nostra relazione con Dio, la sua con noi c'è da sempre, quando c'è anche la mia verso di lui, ecco che finalmente viviamo la vita piena, viviamo per lui. E gli scribi e i farisei gli dicono: *hai risposto bene*, perché questa fede era comune anche in Israele e lo è ancora tranne per i sadducei. Credo che noi cristiani siamo sadducei sotto questo aspetto, tanto è vero che è importante a tutti i costi la vita biologica.

Nel cammino dove Israele parla dell'esodo, la tentazione più grossa, anche nostra credo, che Israele attraversa è quella di pensare ci hai condotto nel deserto per morire. Da questo punto di vista il richiamo di Gesù a Mosè credo che fosse un aggancio a quello che era l'orizzonte di fede dei riferimenti scritturistici dei sadducei, ma la tentazione che è poi anche nostra ci hai portato fino a qui per morire, altro che bene, altro che relazione, altro che amore. Quella è la tentazione, poi ci sono tante modalità, ma, in fin dei conti è quella.

Considererei un piccolo libretto di Daniel Marguerat dal titolo *Vivere con la morte*, edito da Claudiana, tradotto dal francese, molto bello proprio sul tema della morte e della resurrezione, con anche tutte le tematiche moderne. È fatto molto bene, è molto



breve e molto economico e molto importante. Tratta ampiamente nel contesto culturale del nuovo e del vecchio testamento, il tema della morte e della resurrezione, i problemi moderni della reincarnazione e cose affini.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 16 e 73;
- Sapienza 3, 4 e 5: sono i capitoli su cui si condensa una riflessione sulla maturazione;
- 2 Maccabei 7;
- Ezechiele 37;
- 1 Corinzi 15.